

I Germani e la scrittura

Atti del XXXIII Convegno
dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
(Pescara 7-9 giugno 2006)

a cura di Elisabetta Fazzini e Eleonora Cianci

© 2007

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica: Margherita I. Grasso

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-016-6



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Indice

FABRIZIO RASCHELLÀ		
Presentazione	p.	v
NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI		
Interferenze latine nella scrittura del gotico		1
ALESSANDRO ZIRONI		
La ricezione della scrittura gotica in età carolingia: il caso dei <i>Gotica Vindobonensia</i>		13
ELVIRA GLASER		
Le tecniche d'iscrizione nella prassi glossografica altotedesca antica: nuove scoperte		39
ELEONORA CIANCI		
Emarginati o clandestini: modalità di annotazione degli incantesimi nei manoscritti medievali di area tedesca		51
SIMONA LEONARDI		
Un'analisi di <i>scriban - schriben</i> in tedesco dalle origini alla prima età moderna: la tensione latino-volgare		69
CONCETTA SIPIONE		
<i>Lingua enima haec velut agrestis habetur:</i> Otfrid di Weissenburg e i problemi della <i>lingua theodisca</i>		95
VALERIA DI CLEMENTE		
Il <i>Prüller Kräuterbuch</i> : aspetti paleografici e grafematici del testimone Clm. 536		113

Indice

MARIA GIOVANNA ARCAMONE		
Iscrizioni runiche in Italia		127
GIULIO GARUTI SIMONE		
<i>Runica manuscripta</i> e dintorni: l'Alfabeto runico di Modena		151
CARLA DEL ZOTTO		
Dalla pietra al codice. Le rune fra magia e scrittura nella letteratura medievale		161
MARCO BATTAGLIA		
<i>Diis deabusque Germanorum</i>		187
ANTONIETTA AMATI - LUCIA SINISI		
Incontri di culture e particolarismi grafici in Italia meridionale: la <i>littera langobardisca</i> 'Bari type'		209
→ FABRIZIO D. RASCHELLÀ		
Per una grafematica comparata delle lingue germaniche antiche. Ipotesi e proposte		229

FABRIZIO D. RASCHELLÀ

Per una grafematica comparata
delle lingue germaniche antiche. Ipotesi e proposte

Mentre si dispone ormai di teorie consolidate e largamente condivise sulla comparazione e la ricostruzione dei caratteri fonologici, prosodici, morfologici, sintattici e lessicali delle lingue germaniche antiche e medievali, non esistono a tutt'oggi studi che offrano, nella stessa prospettiva, un quadro completo e sistematico dei modi e delle regole con cui queste stesse lingue sono state rappresentate, nelle varie epoche, attraverso la scrittura; non esiste ancora, cioè, una *grafematica storica e comparativa delle lingue germaniche* (antiche e medievali in particolare, ma anche moderne). Scopo di questa relazione è dunque quello di verificare se sussistano i presupposti culturali e scientifici per uno studio siffatto e con quali modalità esso potrebbe essere realizzato.

Prima di formulare considerazioni e riflessioni sul contenuto e le finalità dell'indagine che si propone, è necessario puntualizzare alcuni concetti basilari dell'analisi grafematica dei testi e della relativa terminologia.

La *grafematica*, o *grafemica* (un termine di chiara matrice strutturalista, alla cui base è la nozione di 'grafema', termine coniato, secondo le fonti più documentate, dal linguista polacco Jan N. Baudouin de Courtenay nei primi anni del Novecento¹) è la scienza che studia gli elementi grafici distintivi della lingua scritta, delle loro funzioni, relazioni e sistemi.² Essa si distingue sia

¹ Precisamente, in un articolo sulla grafia del polacco pubblicato in un volume di atti dell'Accademia delle Scienze di Cracovia nel 1901. In realtà l'attribuzione della coniazione e del primo uso del termine nell'accezione che gli è propria ancor oggi è stata a lungo contesa: per molto tempo, infatti, alcuni ne hanno attribuito la paternità al finlandese Aarni Penttilä, che lo utilizzò in un suo studio apparso sulla rivista «*Virttäjä*» nel 1932. Per maggiori dettagli e indicazioni bibliografiche si veda Kohrt 1985, pp. 165-169, e 1986, pp. 82-83.

² Un termine alternativo, utilizzato principalmente dagli studiosi di area scandinava, dove la scienza grafematica conobbe un particolare e originale sviluppo tra gli anni 50 e 70 del secolo scorso, è *grafonomia* (dan./sved./norv. *grafonomi*). La coniazione del termine (*graphonomy*) viene comunque attribuita al linguista statunitense Charles F. Hockett, che se ne sarebbe servito per la prima volta in un suo lavoro del 1951; si veda, al riguardo, Allén 1965, p. 37, e Allén 1971, p. 7.

dalla *paleografia*, che studia le forme e le combinazioni dei segni grafici nelle antiche scritture manoscritte, anche in relazione ai prodotti (libri, diplomi etc.), ai supporti materiali (pergamena, carta etc.) e agli strumenti scrittori (penna, stilo etc.), sia dall'*ortografia*, che è il complesso di norme – non sempre esplicitamente codificate – in base alle quali è regolata la scrittura di una determinata lingua in un determinato momento e luogo.

D'altra parte, la grafematica intrattiene rapporti molto stretti con la *fonematica*. Infatti, non solo si avvale di un metodo d'indagine del tutto analogo a quello della fonematica, nel ricercare e relazionare tra loro le unità grafiche minime dotate di un valore significativo e distintivo all'interno di un sistema di scrittura (i *grafemi*, appunto), ma ha anche, tra i suoi compiti precipui, quello di definire le relazioni tra sistema grafematico e sistema fonematico, ovverosia tra la rappresentazione grafica di una lingua (= scrittura) e i valori fonici ad essa corrispondenti.³ Di fatto, fin dagli inizi della ricerca grafematica si è manifestata una chiara tendenza a stabilire dei paralleli strutturali tra grafematica e fonematica, rappresentati per esempio dalle seguenti relazioni:

FONEM(AT)ICA	GRAFEM(AT)ICA
fonema	grafema
fono	grafo
allofono	allografo
fonetica	grafetica
fonotassi	grafotassi

etc.⁴

In pratica, come appare evidente dalla stessa terminologia, ad ogni entità di analisi fonematica corrisponde un'analoga entità di analisi grafematica. La sola relazione ritenuta, dai più, lessicalmente impraticabile è quella tra 'fonologia' e 'grafologia', poiché il termine 'grafologia' ha ormai assunto stabilmente una valenza prettamente psicologica (studio della scrittura manoscritta in rapporto al carattere e alla personalità dello scrivente) e quindi un suo uso come espressione alternativa a 'grafematica' potrebbe risultare ambiguo. Non mancano, tuttavia, studiosi che hanno sostenuto la legittima applicabilità di questo termine.⁵

³ Questo, almeno, secondo alcune correnti di pensiero grafematico; ve ne sono infatti altre che sostengono la necessità di una più o meno totale indipendenza dell'analisi grafematica da quella fonematica, come vedremo più avanti.

⁴ Per una un'informazione essenziale sui concetti e i termini basilari dell'analisi grafematica si può vedere Bußmann 1996 e 2002.

⁵ Tra questi, il linguista britannico Angus McIntosh, il quale considera il concetto di

A questo proposito è opportuno sottolineare che, per quanto riguarda gli stadi di una lingua attestati unicamente in forma scritta (il che significa tutti i documenti linguistici fino almeno al 1877, anno in cui Thomas A. Edison inventò il fonografo), il ruolo della grafematica è di gran lunga preponderante rispetto a quello della fonematica, poiché infatti è soprattutto in virtù dello studio grafematico (più o meno scientificamente consapevole), vale a dire delle relazioni tra le unità grafiche distintive presenti in tali attestazioni, che si è potuto ricostruirne, almeno nelle linee essenziali, il sistema fonematico sottostante. Ciò vale ovviamente anche per le lingue che ci interessano in maniera più diretta, le lingue germaniche antiche. Ma di questo si dirà meglio più avanti.

Occorre ora precisare un altro termine della questione che abbiamo posto. L'espressione *lingue germaniche antiche* viene utilizzata in questo contesto in un'accezione più ampia di quanto il riferimento alla fase 'antica' solitamente implica, ma al tempo stesso limitativa, e cioè con il valore di *tutte le lingue e i dialetti germanici di cui si possiedono testimonianze scritte dalle origini fino all'inizio dell'evo moderno, più specificamente fino all'introduzione della stampa, ovverosia, grossomodo, fino alla seconda metà del XV secolo*. Il nostro interesse riguarda pertanto le attestazioni scritte in lingua germanica a cominciare dalle prime iscrizioni in alfabeto runico (II sec.) fino agli ultimi manoscritti di epoca tardo-medievale. Restano invece escluse le attestazioni manoscritte posteriori all'introduzione della stampa, nonché, ovviamente, le opere a stampa stesse. Questa delimitazione cronologica, che può apparire (ed in parte è) arbitraria, risponde, oltre che alla necessità di circoscrivere il campo d'indagine alle fasi cronologiche che rientrano nell'ambito tradizionale della linguistica germanica storico-comparativa, all'intento di abbracciare l'intero periodo storico in cui la scrittura delle lingue germaniche si venne formando ed elaborando, fino al momento in cui, con l'introduzione della stampa, cominciò a fissarsi definitivamente, con modalità diverse da lingua a lingua e sempre più soggette all'intervento normalizzatore delle autorità culturali e politiche. Le scritture alfabetiche di area germanica contemplate in questo tipo d'indagine sono dunque: la runica (nelle sue diverse fasi e varianti), la gotica vulfiliiana (nelle sue diverse varianti e, sia pure limitatamente a un esiguo numero di documenti, fasi storiche⁶), la latina (anch'essa nelle sue diverse va-

'grafologia' (*graphology*) sovraordinato a quello di 'grafematica' (*graphemics*), osservando che, per quanto riguarda le sue argomentazioni, "those who prefer may read 'the study of orthographic system<s>' for 'graphology' and 'orthographic' for 'graphological' throughout" (McIntosh 1961, p.107 n. 1).

⁶ Si vedano, a questo proposito, alcuni dei fenomeni illustrati nei contributi di Nicoletta Onesti Francovich e di Alessandro Zironi pubblicati in questo stesso volume.

rianti, distinte per area linguistica, epoca e tipo (insulare, carolina, gotica etc.) e l'ebraica (per lo jiddisch).

Tuttavia, per attuare una prima fase della ricerca proposta, ci si potrebbe limitare – anzi, sarebbe ragionevole limitarsi – allo stadio più antico delle lingue germaniche, a quelle che chiamiamo lingue germaniche 'antiche' in senso stretto, come il protonordico, il gotico, l'inglese antico, l'altotedesco antico e, in genere, tutte le lingue germaniche di cui si possiedono testimonianze scritte fino, grossomodo, all'undicesimo secolo. Inoltre, data la parziale diversità delle problematiche tipologiche e interpretative legate ai due ambiti di applicazione, sarebbe forse opportuno tener distinta, almeno in un primo momento, l'indagine sulla scrittura manoscritta da quella sulla scrittura epigrafica. A questo proposito si può osservare incidentalmente che l'analisi grafematica è stata raramente applicata alla ricerca runologica, che continua tuttora ad avvalersi largamente di metodi di analisi epigrafica tradizionali; in compenso, i pochi tentativi sin qui effettuati hanno prodotto risultati molto lusinghieri.⁷

Come si accennava poc'anzi, esistono vari approcci teorici all'analisi grafematica. Determinante, per ognuno di essi, è il grado di rilevanza che si attribuisce al rapporto tra piano grafico e piano fonico della lingua. Si va da una posizione estrema secondo cui la grafematica è ritenuta del tutto indipendente dalla fonematica (grafematica 'autonomista') all'estrema posizione opposta secondo cui la grafematica è considerata unilateralmente dipendente dalla fonematica (grafematica 'relazionale'), attraverso una serie di posizioni intermedie che contemplano varie possibilità di interrelazione tra componente grafica e componente fonica.⁸ Dal diverso approccio teorico conseguono anche

⁷ Tra questi, Loman 1965, sul sistema grafematico posto alla base della stele di Rök, e Spurkland 1991, che analizza in chiave fono-grafematica i reperti runici emersi dagli scavi del vecchio porto di Bergen (il cosiddetto Bryggen).

⁸ Cfr. Althaus 1980, pp. 145-146; Piirainen 1986, pp. 102-103; Kohrt 1998, pp. 556-559; Allén 1971, pp. 33-43, quest'ultimo relativamente all'applicazione di modelli generativisti. Illustriamo brevemente la differenza tra analisi autonomista e analisi relazionale con un esempio elementare, tratto dell'articolo *Graphemik* di Hans P. Althaus nella prima edizione del *Lexikon der germanistischen Linguistik* (1973, p. 126; l'esempio non compare nella seconda edizione; cfr. Althaus 1980). Nella prospettiva di un sistema grafematico 'puro', cioè strutturato in maniera *autonoma*, la *h* e la *d* in una parola tedesca come *Mahd* 'mietitura, fienagione' (/ma:t/) vengono considerate due unità funzionali distinte (grafemi), esattamente come la *g* e la *d* in *Magd* 'ragazza' (/ma:kt/). In una strutturazione di tipo *relazionale*, invece, questa distinzione è improponibile, poiché la sequenza digrafica *ah* viene considerata come variante (allografo) del grafema <a>, che corrisponde sul piano fonico all'unità fonematica /a:/. Dunque la strutturazione relazionale è la sola che tiene conto del rapporto della scrittura con la realtà fonematica ad essa corrispondente. Si noti, inoltre, che un'analisi grafematica pura, che

diverse definizioni di 'grafema' (sulle quali non è il caso di soffermarci in questa sede). Per le lingue antiche, cioè attestate unicamente in forma scritta,⁹ come quelle di cui ci occupiamo qui, l'elemento fonico ha ovviamente una rilevanza secondaria; anzi, come si è già osservato, è proprio grazie e soprattutto attraverso l'elemento grafico che si è arrivati alla definizione della realtà fonica presumibilmente soggiacente alla scrittura di queste lingue.¹⁰

Per brevità, mi limiterò a descrivere in termini essenziali solo una delle teorie grafematiche più largamente condivise dagli studiosi di questa disciplina, quella formulata nel 1963 da John C. McLaughlin, il quale la applicò in occasione dello studio di un manoscritto medio-inglese,¹¹ e successivamente ripresa e ampliata, sia pure con qualche accento critico, da Roland Harweg in un saggio sul ruolo della scrittura nella ricerca linguistica storico-comparativa e sulla problematicità del suo impiego nella ricostruzione dei caratteri fonologici delle lingue attestate solo in forma scritta.¹² Si tratta, fra l'altro, di una teoria particolarmente funzionale al tipo di indagine ipotizzato in questa sede. Secondo questa teoria,¹³ un grafema è un gruppo di segni grafici che si oppongono ad altri segni grafici o gruppi di segni grafici o alla 'posizione zero'. Un'unità semantica distintiva minima può quindi essere rappresentata o da un grafema (p. es. <g>, <h>, <n>) o da una sequenza di grafemi (p. es., in italiano, <gh>, <gn>). Se un'unità grafica rappresenta un fonema (unità fonica), essa rappresenta l'unità minima di un piano di confronto e di astrazione chiamata *grafonema*, un'entità, cioè, per così dire, con una doppia faccia: una grafica e una fonica. Questa teoria è detta appunto *teoria dei grafonemi* o teoria

prescinde dal riscontro con le corrispondenti strutture fonematiche, si estende fino a comprendere entità non (strettamente) alfabetiche, come segni di interpunzione, notazioni soprasedimentali (accenti e segni diacritici di vario tipo), abbreviature (tachigrafi), logografi (segni non alfabetici che stanno a significare un'intera parola o morfema, come le cifre numeriche o i simboli matematici) e gli stessi spazi separatori tra parole. Sul concetto di 'autonomia' applicato all'analisi grafematica di lingue di cui si conoscono soltanto testimonianze scritte, si veda Glaser 1988.

⁹ Riteniamo più corretto utilizzare questo termine, anziché, come talora usa fare, quello di 'lingue morte' (o 'estinte'), riservando quest'ultimo a quelle lingue che, indipendentemente dall'epoca della loro attestazione, non sono continuate, nemmeno con profonde trasformazioni, nel presente (per esempio il gotico fra le lingue germaniche antiche e il norm tra quelle moderne).

¹⁰ Cfr. Harweg 1966; Glaser 1988; Piirainen 1971, p. 82.

¹¹ McLaughlin 1963. Il manoscritto indagato è il Cotton Nero A.x, il celebre codice, risalente alla fine del XIV secolo, in cui sono tramandati, tra l'altro, i *testes unici* dei poemi allitterativi *Perla* e *Ser Galvano e il Cavaliere Verde*.

¹² Harweg 1966.

¹³ Si riporta qui, quasi letteralmente, l'efficace sintesi fornita da Hans P. Althaus (Althaus 1980, p. 145).

grafonematica. Il vantaggio che essa offre, principalmente nella prospettiva di un'analisi storico-comparativa come quella che qui si propone, è che permette di mantenere sempre congiunte, in una visuale parallela, complanare, comparazione grafematica e comparazione fonematica, senza confondere i due livelli di rappresentazione. Infatti, quello che a noi interessa particolarmente è, come cercherò di spiegare meglio più avanti, stabilire una serie di rapporti – corrispondenze e divergenze, totali o parziali – tra i vari sistemi di scrittura in uso presso le popolazioni germaniche dalle origini della tradizione scritta fino all'inizio dell'evo moderno (che, come si è detto, facciamo convenzionalmente coincidere con l'introduzione della stampa) al fine di verificare come, nelle diverse epoche e nei diversi luoghi della germanicità, si è cercato di dar corpo attraverso la scrittura alla rappresentazione visiva di sistemi fonematici aventi caratteristiche affini e risalenti ad un sistema di base sostanzialmente unitario. Di conseguenza, data l'esistenza di due approcci teorici contrapposti nell'applicazione dell'analisi grafematica, per non ingenerare confusione e false aspettative converrebbe chiamare il tipo di indagine che qui si intende perseguire *analisi grafonematica comparativa*. Inoltre, tenendo conto che, nell'indagare su attestazioni appartenenti, oltre che a lingue, ad epoche diverse, inevitabilmente ci dobbiamo confrontare anche col piano diacronico-evolutivo, dovremmo perfezionare la denominazione della nostra indagine come *analisi grafonematica storico-comparativa*.

Fatte queste premesse di carattere generale, veniamo ora al punto cruciale e più delicato della questione, vale a dire alla domanda: *Qual è il fine, e quale l'utilità, di un'indagine grafematica (o, più specificamente, grafonematica) storico-comparativa delle lingue germaniche antiche?* Ovvero: *Quale arricchimento e quali vantaggi può apportare una ricerca siffatta alle nostre attuali conoscenze delle lingue e delle culture letterarie germaniche antiche, in particolare delle caratteristiche della loro tradizione scritta?* Così formulata, la domanda presuppone delle risposte – almeno in parte – affermative, ma, per amore di onestà scientifica, non dobbiamo darle per scontate. E può darsi, magari, che ci si renda conto, nel valutare i vari aspetti della questione, che non vale la pena avventurarsi in un'impresa simile, che di certo richiede competenze multiple e differenziate, nonché un notevole impegno operativo, a cominciare dalla raccolta dei dati primari da porre alla base dell'analisi. Io stesso, che pure ho concepito questo tema e ho cominciato ad abbozzare qualche idea, sono ancora in una fase di verifica e di riflessione. Non solo, ma mi sono chiesto più volte se il fatto stesso che fino ad oggi un'impresa del genere, per quanto io sappia, non sia mai stata tentata, non sia indice di una sostanziale impossibilità di realizzarla.¹⁴ Ma veniamo al punto.

¹⁴ A questo proposito è importante rilevare che presso l'Università di Zurigo è in corso un progetto di ricerca dal titolo "Verschriftung der germanischen Sprachen in ver-

Ci si chiede dunque, in primo luogo, se questo tipo d'indagine sia ragionevolmente fattibile e con quali modalità; quali siano le sue premesse, teoriche e pratiche; quali i mezzi e le competenze scientifiche che esso richiede.

Una parte delle risposte è già stata fornita da alcune delle considerazioni di carattere generale che abbiamo fatto a titolo di premessa, o comunque è da esse facilmente deducibile. Che esista un apparato, o meglio *più* apparati metodologici scientificamente attendibili e sufficientemente collaudati, è ormai un dato di fatto: si tratta solo di individuare, tra i diversi procedimenti disponibili, quelli più consoni al tipo di indagine che si vuol perseguire. E mi pare, stando a ciò che si è detto, che non ci siano dubbi su quale sia il più adatto al nostro scopo. Le premesse teoriche generali, dunque, non difettano. Quanto a quelle specifiche, cioè relative all'applicazione della teoria generale all'ambito d'indagine che più direttamente ci interessa, va detto che, per quanto in numero ancora piuttosto esiguo, non mancano sperimentazioni di analisi grafematica applicata alle lingue germaniche medievali. Nella 'selezione bibliografica' posta in appendice a questa relazione sono riportati alcuni tra gli esempi più noti e fecondi di studi grafematici condotti su singole lingue germaniche, sia antiche che (proto)moderne. Come si potrà notare, la maggior parte dei contributi è concentrata tra gli anni 50 e 70 del secolo scorso, mentre sono relativamente scarsi studi di epoca recente (ma può darsi che questa sia una mia impressione soggettiva, dovuta, almeno in parte, a difetto d'informazione). In ogni caso, come si è detto, questi studi non sono, in assoluto, moltissimi, e l'area germanica antica può dirsi ancora largamente inesplorata da questo punto di vista. Si potrà comunque sempre far riferimento ai metodi applicati e ai risultati conseguiti in questi studi e, ove non si ritenga possibile o vantaggioso utilizzarli come base di partenza, quantomeno servirsi come termine di confronto con quelli si andranno via via delineando nel corso dell'indagine storico-comparativa.

Per quanto attiene al materiale linguistico su cui fondare l'analisi grafematica dei testi, questo è essenzialmente di due tipi. Anzitutto, ovviamente, vi è l'intero corpus manoscritto (o, nel caso della scrittura runica, epigrafico) della lingua o delle lingue oggetto d'indagine (singolare nel momento in cui si opera su una determinata lingua, plurale quando si procede alla comparazione); per necessità pratiche, tuttavia, può essere sufficiente avvalersi inizialmente dei testi più rappresentativi dal punto di vista paleografico ed ortografi-

gleichender Sicht", il quale ha per oggetto, sostanzialmente, il tema di questo intervento. Il progetto, di cui si può leggere una sintesi sul sito web <<http://www.media-lity.ch/teilprojekte.php>> (Teilprojekt A.2), è diretto dal Prof. Dr. Andreas Fischer, con la collaborazione della signora Annina Seiler (lic. phil.). Sono grato alla Prof. Dr. Elvira Glaser dell'Università di Zurigo per avermi segnalato l'esistenza di questa iniziativa proprio nel corso del convegno di cui sono raccolti, qui, gli atti.

co all'interno di ciascuna tradizione scritta. In ogni caso, una cosa è di fondamentale importanza: l'analisi del corpus grafico va condotta esclusivamente e rigorosamente su documenti originali o su buone riproduzioni fotografiche degli stessi. Non è possibile, infatti, e comunque non è prudente, avvalersi di trascrizioni, per quanto fedeli e accurate, poiché tutte, in maggiore o minor misura, contengono semplificazioni, distorsioni e livellamenti della grafia originale che possono essere d'impedimento a un'analisi grafematica corretta ed esaustiva. Questo per quanto riguarda l'aspetto grafico. Per l'aspetto fonico, qualora non si intenda pervenire alla determinazione della struttura fonematica dei testi in esame direttamente attraverso l'analisi grafematica (cosa, di fatto, ormai non più necessaria per nessuna delle lingue germaniche antiche, le cui strutture fonematiche sono state definite da tempo, almeno nei tratti essenziali, con sufficiente completezza e sicurezza), si potrà ricorrere alle descrizioni fonologiche già esistenti, come quelle contenute nelle sintesi generali più accreditate ovvero in studi dedicati a particolari aspetti e problemi di fonologia delle lingue germaniche antiche.¹⁵ Del resto, il fine precipuo di uno studio grafematico comparativo delle lingue germaniche antiche consiste, a mio avviso, nel definire i rapporti intercorrenti tra le unità distintive che si pongono alla base del sistema fonematico di ciascuna lingua, e che in maggiore o minor misura trovano rispondenza nei sistemi fonematici delle altre lingue, e la loro rappresentazione grafica nelle diverse tradizioni scritte, al fine di ricavarne indicazioni significative sulla convergenza o sulla divergenza dei criteri grafematici adottati in ciascuna tradizione.¹⁶ Appare dunque lecito, oltre che necessario, avviare l'indagine dall'acquisizione dei dati relativi alla struttura dei sistemi fonematici, dati che ci vengono messi a disposizione da una secolare e consolidata esperienza di ricerca in questo campo.¹⁷

¹⁵ Non sarà inutile sottolineare, a questo proposito, che intorno al problema del rapporto tra piano grafico e piano fonico la contrapposizione tra i fautori della grafematica autonomista e quelli della grafematica relazionale si fa ancora più netta quando investe le lingue antiche, per le quali non esiste la possibilità di una verifica diretta della componente fonica. I primi, infatti, sostengono non solo che si può e si deve studiare la componente grafica indipendentemente dai riscontri che essa può avere sul piano fonico, ma che arrivare a definire la struttura grafematica delle lingue antiche attraverso la loro *presunta* struttura fonematica significa ribaltare i termini logici del procedimento euristico e cadere in un circolo vizioso (si vedano, al riguardo, Harweg 1966 e Glaser 1988). Senza addentrarci in questa delicata e complessa questione, che richiederebbe spazi di discussione assai più ampi di quanto sia ragionevole pretendere in questa sede, osserveremo soltanto che l'approccio autonomista, per quanto di per sé legittimo e rispettabile, non è funzionale al tipo d'indagine che qui si propone, per motivi che risulteranno chiari dalle considerazioni che seguono.

¹⁶ Sull'impiego dell'analisi grafematica a fini comparativi, anche tra lingue moderne, si veda Althaus 1980, p. 143.

¹⁷ Prescindiamo qui, per economia espositiva, ma anche perché si tratta di un aspetto

Ovviamente, a differenza di quanto accade per la comparazione fonematica intergermanica, non si pone, nel contesto della grafematica comparativa, il problema della ricostruzione di un sistema originario comune, vale a dire, nella fattispecie, di un 'sistema grafematico *protogermanico*'. Tuttavia non è da escludere che, una volta completati la definizione e il confronto dei sistemi grafonematici delle singole lingue (in particolare dei loro stadi più antichi), sia possibile individuare alcuni tratti, o almeno delle tendenze generali, comuni alla rappresentazione grafica di unità fonematiche che vengono ricondotte al sistema di base protogermanico, ovvero si pervenire alla definizione di un complesso di 'isografie' germaniche. Si potrebbero inoltre individuare caratteristiche comuni a due o più tradizioni grafiche, oltre che nella rappresentazione di determinate relazioni grafonematiche, nella distribuzione di varianti allografiche (p. es. relativamente all'uso di *c*, *k* e *q* come notazioni di /k/ nelle tradizioni altotedesca, norrena e medio-inglese, o all'uso di *þ* e *ð* come notazioni della spirante dentale nelle tradizioni anglosassone e norrena, e via dicendo).

Resterebbero ancora diverse considerazioni da fare sia sulle finalità che sulle modalità di attuazione della linea d'indagine proposta. Ma, un po' perché io stesso non ho ancora avuto modo di valutare attentamente e compiutamente determinati aspetti della questione, un po' per lasciare spazio ad una discussione dalla quale spero possano emergere suggerimenti e osservazioni critiche, ritengo opportuno interrompere qui la mia esposizione, osservando che una ricerca di tipo storico-comparativo sulla struttura grafematica – o più precisamente, come si è detto, grafonematica – delle lingue germaniche antiche può condurre all'acquisizione di una più chiara e circostanziata comprensione delle scelte effettuate all'interno di ciascuna tradizione linguistica nell'applicare alla lingua parlata un sistema di scrittura acquisito ovvero nel crearne uno nuovo,¹⁸ nonché della variazione della grafia nel tempo e nello spazio e della sua progressiva normalizzazione.

che esula dalla finalità dell'indagine proposta, da quelle che sono le possibilità applicative più comuni dell'analisi grafematica dei testi manoscritti, quali ad esempio lo studio delle tradizioni scritte, l'attribuzione di un certo manoscritto o gruppo di manoscritti a un determinato copista o scriptorium, il riconoscimento delle diverse mani compresenti in uno stesso codice (soprattutto attraverso la variazione e la distribuzione allografica), la predisposizione di un testo per l'elaborazione automatica dei dati relativi alla sua scrittura ed altro ancora.

¹⁸ Quest'ultimo caso non sembra, tuttavia, potersi applicare in maniera assoluta a nessuna lingua germanica in nessuna epoca; infatti, anche gli alfabeti runico e gotico, per quanto fortemente individualizzati, procedono pur sempre da modelli precostituiti.

BIBLIOGRAFIA

Studi di carattere generale (con eventuale applicazione a lingue germaniche)

- Allén 1965: Sture Allén, *Grafematisk analys som grundval för textedering, med särskild hänsyn till Johan Ekeblads brev till brodern Claes Ekeblad 1639-1655*. Göteborg 1965.
- Allén 1971: Sture Allén, *Introduktion i grafonomi. Det lingvistiska skriftstudiet*, under medv. av Staffan Hellberg. Stockholm 1971.
- Althaus 1980: Hans P. Althaus, *Graphetik; Graphemik*. In: H. P. Althaus et al. (Hg.), *Lexikon der germanistischen Linguistik*. 2., vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Tübingen 1980, pp. 138-151. [¹1973: pp. 105-110 e 118-132].
- Bußmann 1996: Hadumod Bußmann [sic], *Dictionary of Language and Linguistics*. London / New York 1996; voci 'allograph', 'graph', 'grapheme', 'graphemics', 'graphetics', 'graphics'. [Traduzione basata sulla seconda ediz. tedesca (1990); cfr. Bußmann 2002, *infra*]
- Bußmann 2002: Hadumod Bußmann (Hg.), *Lexikon der Sprachwissenschaft*. 3., aktualis. und erw. Aufl. Stuttgart 2002; voci 'Allograph', 'Graph', 'Graphem', 'Graphem(at)ik', 'Graphetik', 'Graphie'. [cfr. Bußmann 1996, *supra*]
- Glaser 1988: Elvira Glaser, *Autonomie und phonologischer Bezug bei der Untersuchung älterer Schriftlichkeit*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 110 (1988), pp. 313-331.
- Hall 1960: Robert A. Hall, *A Theory of Graphemics*. «Acta Linguistica» 8 (1960), pp. 13-20.
- Harweg 1966: Roland Harweg, *Das Phänomen der Schrift als Problem der historisch-vergleichenden Sprachforschung*. «Kratylos» 11 (1966), pp. 33-48.
- Kohrt 1985: Manfred Kohrt, *Problemggeschichte des Graphembegriffs und des frühen Phonembegriffs*. Tübingen 1985.
- Kohrt 1986: Manfred Kohrt, *The Term 'Grapheme' in the History and Theory of Linguistics*. In: G. Augst (ed.), *New Trends in Graphemics and Orthography*. Berlin / New York 1986, pp. 80-96.
- Kohrt 1998: Manfred Kohrt, *Historische Graphematik und Phonologie*. In: W. Besch u.a. (Hg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*. 2., vollst. neu bearb. und erw. Aufl., 1. Teilband. Berlin / New York 1998, pp. 551-572.
- Larsen 2004: Niels-Erik Larsen, *Historical Linguistics and Graphemic Analysis*. «NOWELE» 44 (2004), pp. 3-19.
- McIntosh 1961: Angus McIntosh, *'Graphology' and Meaning*. «Archivum Linguisticum» 13 (1961), pp. 107-120.
- Piirainen 1971: Ilpo T. Piirainen, *Grapheme als quantitative Größen*. «Linguistische Berichte» 13 (1971), pp. 81-82.
- Piirainen 1986: Ilpo T. Piirainen, *Die Autonomie der Graphematik in historischer Sicht*. In: G. Augst (ed.), *New Trends in Graphemics and Orthography*. Berlin / New York 1986, pp. 97-104.

Studi specifici sulle lingue germaniche (in particolare, antiche), raggruppati per area linguistica

AREA INGLESE

- Francis 1962: W. Nelson Francis, *Graphemic Analysis of Late Middle English Manuscripts*. «Speculum» 37 (1962), pp. 32-47.
- Kelley 1955: Gerald B. Kelley, *Graphemic Theory and Its Application to a Middle English Text: Sir Gawain and the Green Knight*. PhD thesis, University of Wisconsin. Madison 1955.
- McIntosh 1956: Angus McIntosh, *The Analysis of Written Middle English*. «Transactions of the Philological Society» [s.n.] 1956, pp. 26-55.
- McLaughlin 1963: John C. McLaughlin, *A Graphemic-Phonemic Study of a Middle English Manuscript*. The Hague 1963.
- Stockwell 1952: Robert P. Stockwell, *Chaucerian Graphemics and Phonemics. A Study in Historical Methodology*. PhD thesis, University of Virginia. [Charlottesville] 1952.

AREA TEDESCA

- Besch et al. 1998-2004: W. Besch u.a. (Hg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*. 2., vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin / New York 1998-2004. [Vari articoli concernenti, in tutto o in parte, aspetti di grafematica del tedesco, a cura di M. Kohrt (pp. 551-572; cfr. *supra*, Kohrt 1998), F. Simmler (pp. 1155-1170 e 1320-1331), T. Klein (pp. 1248-1252), H. Niebaum (pp. 1422-1430), N. R. Wolf (pp. 1527-1542), B. Garbe (pp. 1765-1782) e D. Nerius (pp. 2461-2472)]
- Fleischer 1965: Wolfgang Fleischer, *Zum Verhältnis von Phonem und Graphem bei der Herausbildung der neuhochdeutschen Schriftsprache*. «Wissenschaftliche Zeitschrift der Friedrich-Schiller-Universität Jena – Gesellschafts- und sprachwissenschaftliche Reihe» 14 (1965), pp. 461-465.
- Piirainen 1968: Ilpo T. Piirainen, *Graphematische Untersuchungen zum Frühneuhochdeutschen*. Berlin 1968.
- Simmler 1981: Franz Simmler, *Graphematisch-phonematische Studien zum althochdeutschen Konsonantismus, insbesondere zur zweiten Lautverschiebung*. Heidelberg 1981.
- Singer 1971: Horst Singer, *Der Graphembegriff bei der Analyse altdeutscher Handschriften*. «Linguistische Berichte» 13 (1971), pp. 83-85.
- Singer 1984: Horst Singer, *Historische Graphetik und Graphemik*. In: W. Besch u.a. (Hg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, 1. Halbband (HSK, 2/I), Berlin / New York 1984 [= 1. Auflage], pp. 399-409.

AREA NEDERLANDESE

- Larsen 2001: Niels-Erik Larsen, *Grafematische analyse van een Middelnederlandse*

tekst: *het grafeemstelsel van de vroegmiddelnederlandse statuten van de Gentse leprozerie uit 1236*. Amsterdam 2001.

AREA SCANDINAVA

- Diderichsen 1937-38: Paul Diderichsen, *Probleme der altdänischen Orthographie*. «Acta Philologica Scandinavica» 12 (1937-38), pp. 116-169.
- Diderichsen 1952: Paul Diderichsen, *Nye bidrag til en analyse af det danske skriftsprogss struktur*. «Selskab for Nordisk Filologi – Årsberetning for 1951-52» [København 1952], pp. 6-22.
- Hreinn Benediktsson 1965: Hreinn Benediktsson, *Early Icelandic Script as Illustrated in Vernacular Texts from the Twelfth and Thirteenth Centuries*. Reykjavik 1965.
- Johansson 1997: Karl G. Johansson, *Studier i Codex Wormianus. Skriftradition och avskriftsverksamhet vid ett isländskt skriptorium under 1300-talet*. Göteborg 1997. [In partic. pp. 94-115 'Grafemalys och handskriftsforskning' e 129-157 (definizione del metodo d'indagine e analisi grafematica del CW)]
- Loman 1965: Bengt Loman, *Rökrunorna som grafematiskt system*. «Arkiv för Nordisk Filologi» 80 (1965), pp. 1-60.
- Naert 1961: Pierre Naert, *Une définition et classification non-phonétique des graphèmes du vieil-isländais*, «Studia Linguistica» 15 (1961), pp. 29-51.
- Spurkland 1991: Terje Spurkland, *En fonografematisk analyse av runematerialet fra Bryggen i Bergen*. Oslo 1991.
- Weinstock 1966: John M. Weinstock, *A Graphemic-Phonemic Study of the Icelandic Manuscript AM 677 4to B*. PhD thesis, University of Wisconsin. Madison 1966.

AREA GOTICA

- Cercignani 1988: Fausto Cercignani, *The Elaboration of the Gothic Alphabet and Orthography*. «Indogermanische Forschungen» 93 (1988), pp. 168-185. Rist. in: F. Cercignani, *Saggi linguistici e filologici. Germanico, gotico, inglese e tedesco*. Alessandria 1992, pp. 149-166.
- Marchand 1973: James W. Marchand, *The Sounds and Phonemes of Wulfila's Gothic*. The Hague / Paris 1973. [Per quanto non esplicitate nel titolo, le relazioni fonografematiche della scrittura gotica costituiscono l'oggetto precipuo di questo studio].